

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo
Istituto centrale per il catalogo e la documentazione

Roberta Tucci

LE VOCI, LE OPERE E LE COSE

La catalogazione dei beni culturali
demoetnoantropologici



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo
Istituto centrale per il catalogo e la documentazione

Roberta Tucci

LE VOCI, LE OPERE E LE COSE

LA CATALOGAZIONE DEI BENI CULTURALI DEMOETNOANTROPOLOGICI

prefazione di
Francesco Faeta

presentazione di
Laura Moro

contributi di
Fabrizio Magnani e Maria Letizia Mancinelli

iccd

Pubblicato da

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo
Istituto centrale per il catalogo e la documentazione
Via di San Michele 18, 00153 Roma
www.iccd.beniculturali.it

ISBN 978-889-416-522-7
Roma, 2018

Testi e immagini

I testi di Francesco Faeta, Fabrizio Magnani, Maria Letizia Mancinelli, Laura Moro e Roberta Tucci sono rilasciati con licenza [CC BY-SA 3.0 IT](https://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/it/) (Creative Commons Attribuzione – Condividi nello stesso modo). Per citare la fonte: “[Autore, in] Roberta Tucci, *Le voci, le opere e le cose. La catalogazione dei beni culturali demoetnoantropologici*, Roma, Istituto centrale per il catalogo e la documentazione – Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, 2018”.

Le immagini sono pubblicate per gentile concessione di:

- Casi 1-3: Istituto Centrale per la Demoetnoantropologia – Archivio fotografico moderno, Settore oggetti (su autorizzazione dell’Istituto Centrale per la Demoetnoantropologia – MiBACT).
- Caso 4: Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata – Archivio fotografico Sede di Matera.
- Casi 5-6: Museo delle Civiltà/Museo Preistorico Etnografico L. Pigorini, Piazza G. Marconi 14, Roma.
- Caso 8: Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, San Michele all’Adige (TN).
- Casi 9-10: Regione Lazio – Area Valorizzazione del Patrimonio Culturale – Centro Regionale di Documentazione, Archivio Beni Demoetnoantropologici.
- Casi 11, 13: Provincia di Belluno, Museo Etnografico della Provincia di Belluno e del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, Seravella di Cesiomaggiore (BL).
- Caso 12: Archivio privato Alessandra Cardelli Antinori, Roma.
- Caso 14: Archivio privato Francesco Galli, Viterbo.
- Caso 15: Archivio privato Antonello Ricci, Roma.
- Caso 16: *MedEatResearch*, Centro di Ricerche Sociali sulla Dieta Mediterranea dell’Università di Napoli Suor Orsola Benincasa – *I Granai della memoria/ The Granaries of Memory*.
- Caso 17: Archivio privato Marta Perissinotto, Venezia.

Nessuna ulteriore riproduzione delle immagini è consentita senza autorizzazione dei sopra citati Istituti o archivi privati.

Indice

Prefazione, Francesco Faeta	11
Presentazione, Laura Moro	23

CAPITOLO 1

Introduzione: i beni demotnoantropologici	29
1.1 Definizioni e inquadramento	30
1.2 Scenari normativi	55
1.3 Scenari applicativi	82

CAPITOLO 2

Le radici	93
2.1 Metodologie e sviluppi catalografici	94
2.2 Epifanie	102

CAPITOLO 3

Gli strumenti	121
3.1 Beni materiali: la scheda BDM	122
3.2 Beni immateriali: la scheda BDI	142
3.3 Entità immateriali: il modulo MODI-AEI	167

CAPITOLO 4

Casi esemplificativi	185
4.1 Premessa	187
Caso n. 1. Ex voto anatomorfo di cera	188

Caso n. 2. Zampogna a chiave	191
Caso n. 3. Costume carnevalesco maschile	194
Caso n. 4. Cucchiaino di legno intagliato	197
Caso n. 5. Figura femminile di antenata	200
Caso n. 6. Pettorale	203
Caso n. 7. Pizzica tarantata	206
Caso n. 8. Contrasto/contraddittorio durante il carnevale	209
Caso n. 9. Ottava rima cantata: ottava di saluto	212
Caso n. 10. Quadro della Sacra rappresentazione della Passione: <i>gli scheletri</i>	215
Caso n. 11. Preparazione dell'anguilla in umido <i>bisàta in técia</i>	218
Caso n. 12. Cerimonia di invocazione degli antenati	221
Caso n. 13. Costruzione di strumenti musicali effimeri di corteccia	224
Caso n. 14. Scortecciatura a mano di un tronco	226
Caso n. 15. Accordatura di due campanacci da capra	228
Caso n. 16. Memorie sul cibo. <i>Peppe Barra: carne al pomodoro a Napoli nel dopoguerra</i>	230
Caso n. 17. Merletto ad ago di Burano: tecnica di esecuzione di un gruppo di merlettaie	232
 BIBLIOGRAFIA	 235
 APPENDICE	 261
Le documentazioni audiovisive nelle schede di catalogo per i beni culturali demoetnoantropologici, Fabrizio Magnani	262
Gli standard catalografici dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, Maria Letizia Mancinelli	279

Gli standard catalografici dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione

Maria Letizia Mancinelli

Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione

Premessa

Per l'acquisizione delle conoscenze sul patrimonio archeologico, architettonico paesaggistico, storico artistico ed etnoantropologico, l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione ha elaborato un articolato sistema di standard¹⁸⁴: un insieme di principi metodologici codificati e di appositi strumenti per attuare la catalogazione secondo criteri omogenei a livello nazionale. L'adozione di pratiche e regole comuni costituisce infatti il presupposto necessario per la condivisione delle informazioni fra i molti soggetti (pubblici e privati) che operano nel settore dei beni culturali, al fine di costituire il catalogo nazionale del patrimonio previsto dalla legislazione italiana vigente in materia¹⁸⁵.

L'intero apparato degli standard viene applicato in un processo produttivo, gestito dall'ICCD a livello centrale mediante il SIGECweb – *Sistema Informativo Generale del catalogo*¹⁸⁶, che prevede una sequenza di fasi rigorosamente controllate, alle quali partecipano enti riconosciuti ed accreditati¹⁸⁷, distribuiti sull'intero territorio nazionale. In primo luogo vengono individuati i beni da catalogare – compito che è in capo agli Istituti periferici del MiBACT competenti per tutela – sia

184 I contenuti di questa appendice di carattere tecnico fanno riferimento a quanto pubblicato sul sito istituzionale dell'ICCD nella pagina <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici> e nelle sue varie specifiche sottosezioni.

185 Codice 2004, art. 17. Nell'ambito dell'organizzazione del MiBACT, oltre all'ICCD vi sono altri due istituti centrali che curano la definizione di standard: l'ICCU – *Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche* (beni librari) e l'ICAR – *Istituto centrale per gli archivi* (beni archivistici). È necessario quindi precisare che i contenuti di questa appendice riguardano esclusivamente gli ambiti del patrimonio di competenza dell'ICCD.

186 <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/118/sistema-informativo-generale-del-catalogo-sigec>.

187 <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/391/enti-schedatori-liste-codici>.

sulla base degli indirizzi impartiti annualmente dagli uffici centrali¹⁸⁸, sia sulla base di una selezione che tiene conto di molteplici fattori, legati alle caratteristiche dei beni stessi e alla loro “valenza culturale” nella storia di un territorio e/o di un contesto. Si procede quindi all’organizzazione delle *campagne di catalogazione* per l’acquisizione dei dati (attività di *nuova catalogazione*) o, se occorre, per il loro aggiornamento (attività di *revisione*); le informazioni registrate vengono sottoposte ad una *verifica scientifica* e, dopo un ulteriore controllo formale a livello centrale a cura di ICCD (*validazione*), vengono pubblicate per la consultazione e la diffusione sul web¹⁸⁹, con attenzione ad eventuali dati da tenere riservati¹⁹⁰. Nel processo di lavoro sinteticamente descritto, l’adozione e il rispetto degli standard costituiscono garanzia per la realizzazione di una banca dati di qualità e quindi di un “catalogo del patrimonio” al servizio dell’amministrazione e della collettività. A livello generale, il sistema degli standard catalografici definito dall’ICCD è costituito da: *normative* (i modelli per la registrazione dei dati), *strumenti terminologici* (linguaggi formalizzati, vocabolari e thesauri), *metodologie* (specifiche procedure e modalità applicative), da adottare per l’acquisizione delle conoscenze secondo criteri condivisi e funzionali alla gestione informatizzata (in particolare nel SIGECweb, ma anche in altri sistemi informativi per la catalogazione)¹⁹¹. Queste “componenti”, elaborate dall’Istituto nel corso del tempo e costantemente aggiornate e raffinate nei contenuti, trovano piena realizzazione nell’ultima generazione di standard ICCD (la c.d. “versione 4.00”)¹⁹², a cui appartengono entrambe le normative più recenti per il settore demoetnoantropologico, le schede BDM e BDI trattate in questo volume.

1. Il codice univoco nazionale

Un “caposaldo” fondamentale nel sistema catalografico ICCD è costituito dal codice univoco nazionale¹⁹³: una sorta di “codice fiscale” che, assegnato a ciascun bene culturale e ad esso indiscibilmente legato, rappresenta il punto di riferimento costante in tutto il processo di conoscenza e documentazione del bene stesso. Il *Catalogo nazionale dei beni culturali*¹⁹⁴ è organizzato sulla base della suddivisione dell’Italia in Regioni e il codice univoco rispecchia tale criterio topografico: è

188 Si vedano ad esempio gli obiettivi e le indicazioni procedurali per le attività di catalogazione del 2017 (<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/560/la-catalogazione-mibact-2017>) e del 2018 (<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/572/la-catalogazione-mibact-2018>).

189 <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/518/un-catalogo-di-beni-un-patrimonio-di-dati>.

190 Nel caso, ad esempio, di beni di proprietà privata o di beni in particolari situazioni di rischio.

191 Gli standard ICCD costituiscono le norme di riferimento per chiunque voglia catalogare i beni culturali in Italia, indipendentemente dagli strumenti informatici utilizzati.

192 § 6.

193 Nel linguaggio catalografico “codice NCT”, dalla sigla che individua il campo, presente all’inizio del tracciato di tutte le schede di catalogo (§ 2.1), nel quale viene registrata la sequenza di valori che costituisce il codice univoco nazionale.

194 Vedi in questo volume Tucci § 1.2.

composto, infatti, da una sequenza di valori dei quali il primo (due caratteri) è il codice ISTAT che individua la regione in cui si trova il bene nel momento in cui viene catalogato e il successivo valore (*numero di catalogo generale*) è un numero di otto cifre, progressivo all'interno di ciascuna regione, assegnato dall'ICCD¹⁹⁵, che ne detiene il registro nazionale: la procedura prevede che l'ente accreditato per svolgere una campagna di catalogazione, una volta individuati i beni di interesse, richieda all'Istituto il rispettivo quantitativo di *numeri di catalogo generale* per poter avviare le attività¹⁹⁶.

2. Le normative

Come detto in premessa, le normative sono i modelli per l'acquisizione dei dati: sequenze predefinite di voci elaborate per la registrazione strutturata e sistematica di informazioni.

2.1. Le schede di catalogo

Nel quadro delle normative, gli strumenti ICCD più noti sono indubbiamente le *schede di catalogo*, modelli descrittivi che raccolgono in modo organizzato le notizie sui beni, secondo un "percorso di conoscenza" che guida il catalogatore e al tempo stesso, sulla base delle regole previste nello standard (come si avrà modo di spiegare in dettaglio più avanti)¹⁹⁷ controlla e codifica i dati seguendo precisi criteri.

All'inizio del tracciato di ogni scheda è presente uno specifico campo per la registrazione del codice univoco nazionale: come si è già avuto modo di sottolineare¹⁹⁸, si tratta dell'identificativo che individua il bene nell'ambito del sistema del catalogo gestito dall'ICCD e che, "fissato" nella scheda, associa inscindibilmente il bene stesso con il modello catalogografico che lo descrive.

I contenuti delle schede di catalogo, a livello generale, si possono così sintetizzare:

195 Il codice univoco è quindi determinato dalla sequenza inscindibile dei due valori indicati: a titolo di esempio, i codici **0600006753** (Friuli Venezia Giulia), **0800006753** (Emilia Romagna), **0900006753** (Toscana), **1800006753** (Calabria), riguardano beni culturali diversi, situati in regioni diverse. Alla sequenza di codici descritta (codice ISTAT della regione + numero di catalogo nell'ambito di una regione) può essere aggiunto, in particolari situazioni di revisione di dati pregressi, un suffisso, che, quando utilizzato, diviene parte integrante dell'identificativo univoco nazionale del bene.

196 Il registro, gestito nel SIGECweb, consente all'ICCD di avere il monitoraggio sulle assegnazioni di numeri di catalogo e sul procedere delle attività sul territorio:

<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/421/assegnazione-numeri-di-catalogo>.

197 § 3.

198 § 1.

- informazioni descrittive e tecnico scientifiche, che pongono in evidenza la valenza culturale del bene;
- informazioni geografiche, per relazionare il bene al territorio (in un'ottica spazio-temporale: l'attuale localizzazione, ma anche l'eventuale luogo di provenienza nel caso di una precedente collocazione museale, o il luogo di rilevamento nel caso di beni demotnoantropologici, o il luogo dove il bene è stato prodotto, ecc.);
- informazioni sulla documentazione che completa, precisa e arricchisce la conoscenza del bene¹⁹⁹;
- informazioni amministrative, che certificano i contenuti registrati nella scheda.

Le schede di catalogo, così come le conosciamo oggi, sono il risultato di un lungo e articolato processo evolutivo: dalle prime schede manoscritte, ai modelli dattiloscritti, ai tracciati elaborati all'epoca della "rivoluzione informatica" negli anni ottanta/novanta del secolo scorso²⁰⁰, basati sulla scomposizione delle informazioni, per facilitare il controllo e la gestione dei dati²⁰¹, definendo una struttura logica generale che consente il trattamento omogeneo delle conoscenze, a prescindere dal tipo di bene²⁰².

Nel quadro degli ambiti del patrimonio culturale interessati dalle disposizioni legislative vigenti in materia di tutela²⁰³ – archeologico, architettonico paesaggistico, storico artistico ed etnoantropologico²⁰⁴ – le schede di catalogo attualmente in uso o in corso di elaborazione riguardano tre categorie generali di beni:

- beni MOBILI: oggetti e manufatti che possono essere movimentati in vario modo; possono anche risultare "immobilizzati per destinazione", cioè essere incorporati saldamente nel contesto in cui si trovano (come un dipinto a fresco su una parete o una lapide murata in una struttura, ecc.)²⁰⁵;
- beni IMMOBILI: in ambito catalografico si definiscono così i beni agganciati e/o incorporati al suolo (edifici, spazi territoriali, ecc.) che presentano, in genere, un consistente sviluppo spaziale;
- beni IMMATERIALI²⁰⁶: costituiscono quella parte del patrimonio rappresentata da performance effimere (feste tradizionali, esecuzioni musicali e coreutiche, rappresentazioni teatrali, tecniche artigianali, letteratura orale, ecc.), colte nel momento in cui avvengono e di cui è possibile mantenere memoria solo attraverso la ripresa audio-visiva che le fissa stabilmente, cristallizzandole;

199 Si rinvia in proposito al § 5 e al contributo di Magnani nell'appendice a questo volume.

200 Ferrante 2001.

201 A quest'epoca risale la redazione dei c.d. "libretti blu" relativi ad alcune normative di catalogazione (vedi in questo volume Tucci § 3.1 e § 3.2).

202 È la "struttura dei dati" in uso ancora oggi, anche se raffinata e arricchita per quanto riguarda i contenuti e le proprietà degli elementi che la compongono (§ 3).

203 Codice 2004.

204 Tali raggruppamenti risultano funzionali all'attuale articolazione in "aree tematiche" prevista negli uffici centrali e periferici del MiBACT (DM 23 gennaio 2016; Circolare DG ABABP 22/2017) e, al tempo stesso, costituiscono un riferimento per le attività catalografiche pregresse, realizzate quando le Soprintendenze erano rigidamente suddivise secondo le diverse competenze: nell'attuale approccio "globale" al patrimonio, l'organizzazione delle schede di catalogo in base agli ambiti di tutela deve essere considerata solo un utile strumento per la gestione e la consultazione dei dati e non un limite, peraltro facilmente valicabile con i molteplici mezzi messi a disposizione dalle tecnologie informatiche.

205 Vedi in questo volume Tucci § 1.1 e § 3.1.

206 La definizione, ampiamente trattata (vedi in questo volume Tucci § 1.1. e § 3.2), viene qui riproposta in modo sintetico e semplificato.

sono definiti “immateriali” perché ciò che si conserva, si cataloga e si tutela non è il bene in sé (come nel caso dei beni mobili e immobili, “fisicamente” disponibili) ma una sua manifestazione documentata mediante immagini fotografiche, audio, video.

Le schede di catalogo sono inoltre organizzate in base ai diversi settori disciplinari²⁰⁷ a cui afferiscono:

- beni archeologici
- beni architettonici e paesaggistici
- beni demoetnoantropologici
- beni fotografici
- beni musicali
- beni naturalistici
- beni numismatici
- beni scientifici e tecnologici
- beni storici e artistici.

I settori disciplinari si presentano più articolati rispetto agli ambiti di tutela previsti dalla struttura amministrativa del MiBACT e alcune tipologie di schede “specialistiche” possono essere utilizzate in ambiti di tutela diversi (vedere per esempio le schede NU – *Beni numismatici*, PST – *Patrimonio scientifico e tecnologico*, SM – *Strumenti musicali*²⁰⁸).

Ad oggi sono state definite dall’ICCD trenta tipologie di schede; ognuna ha la propria sigla identificativa (A, BNB, OA, RA, SI, ecc.), che rappresenta una delle convenzioni terminologiche tipiche del mondo del catalogo; ad ogni sigla corrisponde una definizione che individua il campo di applicazione:

sigla – tipo scheda	definizione
A	Architettura
AT	Reperti antropologici
BDI	Beni demoetnoantropologici immateriali
BDM	Beni demoetnoantropologici materiali
BNB	Beni naturalistici-Botanica
BNM	Beni naturalistici-Mineralogia
BNP	Beni naturalistici-Paleontologia
BNPE	Beni naturalistici-Petrologia
BNPL	Beni naturalistici-Planetologia
BNZ	Beni naturalistici-Zoologia
CA	Complessi archeologici
CNS	Centri/nuclei storici
D	Disegni

207 I settori disciplinari sono, diversamente dagli ambiti di tutela, legati allo sviluppo di specifiche materie accademiche.

208 Quest’ultima tipologia di scheda, ad esempio, potrà essere utilizzata, in relazione alle caratteristiche del bene da catalogare e al suo contesto di provenienza e/o di attuale collocazione, sia nell’ambito di tutela storico artistico, sia nell’ambito di tutela etnoantropologico, sia nell’ambito di tutela archeologico.

F	Fotografia
FF	Fondi fotografici
MA	Monumenti archeologici
MI	Matrici incise
NU	Beni numismatici
OA	Opere/oggetti d'arte
OAC	Opere/oggetti d'arte contemporanea
PG	Parchi/giardini
PST	Patrimonio scientifico e tecnologico
RA	Reperti archeologici
S	Stampe
SAS	Saggi stratigrafici
SI	Siti archeologici
SM	Strumenti musicali
SMO	Strumenti musicali-Organo
TMA	Tabella materiali archeologici
VeAC	Vestimenti antichi/contemporanei

In relazione ai settori disciplinari sopra indicati, le schede di catalogo si presentano organizzate come segue (per ciascun tipo di scheda viene precisata anche la categoria di appartenenza):

settore disciplinare	sigla	definizione	categoria
beni archeologici	AT	Reperti antropologici	beni mobili
	CA	Complessi archeologici	beni immobili
	MA	Monumenti archeologici	beni immobili
	RA	Reperti archeologici	beni mobili
	SAS	Saggi stratigrafici	beni immobili
	SI	Siti archeologici	beni immobili
	TMA	Tabella materiali archeologici	beni mobili
beni architettonici e paesaggistici	A	Architettura	beni immobili
	CNS	Centri/nuclei storici	beni immobili
	PG	Parchi/giardini	beni immobili
beni demoetnoantropologici	BDI	Beni demoetnoantropologici immateriali	beni immateriali
	BDM	Beni demoetnoantropologici materiali	beni mobili
beni fotografici	F	Fotografia	beni mobili
	FF	Fondi fotografici	beni mobili

beni musicali	SM	Strumenti musicali	beni mobili
	SMO	Strumenti musicali-Organo	beni mobili
beni naturalistici	BNB	Beni naturalistici-Botanica	beni mobili
	BNM	Beni naturalistici-Mineralogia	beni mobili
	BNP	Beni naturalistici-Paleontologia	beni mobili
	BNPE	Beni naturalistici-Petrologia	beni mobili
	BNPL	Beni naturalistici-Planetologia	beni mobili
	BNZ	Beni naturalistici-Zoologia	beni mobili
beni numismatici	NU	Beni numismatici	beni mobili
beni scientifici e tecnologici	PST	Patrimonio scientifico e tecnologico	beni mobili
beni storici e artistici	D	Disegni	beni mobili
	MI	Matrici incise	beni mobili
	OA	Opere/oggetti d'arte	beni mobili
	OAC	Opere/oggetti d'arte contemporanea	beni mobili
	S	Stampe	beni mobili
	VeAC	Vestimenti antichi/contemporanei	beni mobili

Nell'apparato normativo appena descritto si inseriscono sia la scheda BDI sia la scheda BDM trattate in questo volume²⁰⁹.

Intorno alle schede di catalogo, che rappresentano lo standard ICCD principale per la descrizione dei beni, “fulcro” delle attività di catalogazione, sono organizzati altri strumenti per l’acquisizione delle conoscenze sul patrimonio culturale, in modo da costituire un sistema normativo coerente e funzionale alla gestione informatizzata, che consente l’integrazione e l’ottimizzazione delle diverse componenti.

Di seguito vengono descritti questi strumenti complementari, per dare un’idea complessiva del progetto dell’ICCD per l’intero apparato di standard per la catalogazione, progetto che – come si è già sottolineato²¹⁰ – trova la sua piena realizzazione con la nuova generazione di normative di versione 4.00, a cui appartengono sia la scheda BDI sia la scheda BDM²¹¹.

209 Vedere nelle tabelle le righe corrispondenti alle schede BDI e BDM.

210 Si rinvia a quanto detto nella *Premessa*.

211 § 6.

2.2. Gli Authority file

Si tratta delle schede per la descrizione di entità che sono in stretta relazione con i beni culturali (autori, bibliografia, eventi come le campagne di scavo o di ricognizione archeologica). Queste schede vengono utilizzate per registrare le informazioni in modo omogeneo e standardizzato, così da costituire degli archivi di riferimento, gli Authority file.

Nel processo di catalogazione sono attualmente in uso le schede di Authority file: AUT – *Archivio controllato dei nomi: persone e enti*; BIB – *Bibliografia*; DSC – *Scavi archeologici* e RCG – *Ricognizioni archeologiche* (queste ultime due schede riguardano i beni di provenienza archeologica). Ogni entità inserita negli archivi di riferimento (ad es. un autore o una pubblicazione) viene descritta nella rispettiva scheda di Authority file e viene individuata da un proprio *codice identificativo*, utilizzato come “chiave di collegamento” con la scheda di catalogo.

Per quanto riguarda le schede BDI e BDM, è possibile registrare i dati di riferimento agli Authority file nei paragrafi AU – DEFINIZIONE CULTURALE/ campo AUT – AUTORE/RESPONSABILITÀ (nella sola scheda BDM) e DO – DOCUMENTAZIONE/ campo BIB – BIBLIOGRAFIA²¹². La scheda che descrive un bene culturale può essere in rapporto con diversi tipi di Authority file e mediante la gestione informatizzata è possibile attivare le relazioni dalla scheda del bene alle rispettive schede di Authority file e viceversa.

2.3. I Moduli di approfondimento

Si tratta di appositi modelli da allegare alle schede di catalogo per approfondire particolari aspetti specialistici (come, ad esempio, il modulo EP – *Epigrafia* per la descrizione dei documenti epigrafici, che interessa anche la scheda BDM).

Ogni modulo ha un proprio *codice identificativo* che costituisce la “chiave di collegamento” con la scheda di catalogo, a partire dalla *nuova versione 4.00*: per quanto riguarda le normative per i beni DEA, il riferimento ai moduli di approfondimento è previsto per la sola scheda BDM, nel paragrafo DA – DATI ANALITICI, campo APP – APPROFONDIMENTI.

La scheda che descrive un bene culturale può essere in rapporto con diversi moduli di approfondimento e mediante la gestione informatizzata è possibile attivare le relazioni dalla scheda del bene verso i rispettivi moduli e viceversa.

²¹² Come sopra specificato, le schede di Authority DSC e RCG non interessano i beni demoetnoantropologici.

2.4. Le schede per i “Contenitori”

Si tratta di appositi modelli per l’acquisizione delle informazioni relative a entità che rappresentano “nodi di aggregazione” di beni culturali (in particolare di beni mobili) e che nel linguaggio catalografico vengono definite “contenitori”.

L’ICCD ha individuato due diverse tipologie di contenitori:

- il *contenitore fisico*, definizione convenzionale che indica *il luogo* dove si trova fisicamente un bene o un insieme di beni (un edificio, un complesso architettonico o uno spazio territoriale: un palazzo, una chiesa, un monumento archeologico, un giardino storico, un deposito, un sito archeologico, ecc.);
- il *contenitore giuridico*, definizione convenzionale che indica *la struttura conservativa* giuridicamente riconosciuta nella quale è collocato un bene o un insieme di beni (museo, galleria, pinacoteca, raccolta privata, ecc.).

In relazione a queste due tipologie sono state elaborate due distinte normative: la scheda CF per i *Contenitori fisici* e la scheda CG per i *Contenitori giuridici* (entrambe appartenenti alla più recente generazione di normative ICCD, la versione 4.00).

Mediante il meccanismo del *codice identificativo*, già applicato per gli Authority e i moduli, viene instaurato sia il collegamento della scheda di catalogo di ciascun bene contenuto con i rispettivi contenitori (fisico e giuridico), sia il collegamento dei contenitori fra di loro, a seconda delle situazioni da descrivere.

Entrambe le tipologie di schede di contenitore possono essere utilizzate nella catalogazione di beni demotnoantropologici materiali (scheda BDM); il collegamento viene registrato nel paragrafo LC – LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO – AMMINISTRATIVA/ campo LDC – COLLOCAZIONE SPECIFICA e nella gestione informatizzata, come per gli Authority e per i moduli di approfondimento, è possibile attivare i link dalla scheda del bene alle rispettive schede di Contenitore (fisico e giuridico) e viceversa.

2.5. Il MODI – Modulo informativo

Si tratta di uno strumento predisposto per l’acquisizione speditiva di dati, che può essere utilizzato in attività preliminari e propedeutiche alla catalogazione vera e propria (censimenti, segnalazioni, organizzazione di lotti di materiali, ecc.).

Con il MODI, infatti, si possono individuare e descrivere entità mobili, immobili e immateriali (oggetti di varia tipologia, architetture, siti, eventi, ecc.) che successivamente, effettuate le opportune verifiche, possono essere catalogate come beni culturali. Dunque un modello unico per la registrazione delle informazioni, per qualsiasi categoria di entità, a fronte delle trenta diverse tipologie di schede di catalogo ICCD elencate in precedenza²¹³.

213 § 2.1.

Nel MODI è previsto un set minimo di dati obbligatori, che costituisce l'anagrafica di base necessaria per identificare, definire e localizzare l'entità presa in esame, qualunque essa sia. Rispetto alle schede di catalogo, la cui produzione è inserita in una rigorosa procedura²¹⁴, il Modulo informativo ha una gestione più semplice e può essere utilizzato da soggetti che non lavorano abitualmente nel processo di catalogazione o che, pur occupandosi del patrimonio culturale, non utilizzano il complesso apparato schedografico dell'ICCD, ma possono fornire con il MODI dati utili all'amministrazione MiBACT. In proposito, una specifica applicazione del *Modulo informativo* è stata elaborata per il censimento delle entità immateriali²¹⁵.

Come gli altri modelli catalografici ICCD, anche il MODI ha un proprio codice identificativo, che ne consente la gestione nel sistema del catalogo e il collegamento, se occorre, con le schede che riguardano beni culturali, mediante appositi campi presenti nel paragrafo AC – ALTRI CODICI (dalla versione 4.00)²¹⁶.

3. Le normative: strutture dei dati e norme di compilazione

Ogni normativa ICCD (scheda di catalogo, scheda di Authority file, scheda di Contenitore, modulo) si compone di due parti principali:

- il tracciato, tecnicamente definito *struttura dei dati*, costituito dalla tabella con la sequenza delle voci;
- le *norme di compilazione*, che spiegano nel dettaglio come devono essere redatti i contenuti.

3.1. La struttura dei dati

La struttura dei dati è organizzata in una serie di sezioni informative omogenee chiamate *paragrafi*, distinguibili anche graficamente nel tracciato e dedicati ciascuno ad un argomento (es: codici identificativi, definizione, localizzazione, cronologia, dati tecnici, documentazione di corredo, ecc.).

214 I passaggi principali di tale procedura sono richiamati nella premessa di questa Appendice e nel § 1.

215 Vedi in questo volume Tucci § 3.3.

216 I campi di collegamento al MODI sono stati inseriti in questo paragrafo (AC – ALTRI CODICI) prefigurando la situazione in cui un determinato bene per cui si procede alla catalogazione, con assegnazione del codice univoco nazionale, possa essere stato in precedenza oggetto di segnalazione/censimento mediante il *Modulo informativo*.

Ogni *paragrafo* contiene a sua volta altri elementi chiamati genericamente “campi” (le singole righe che compongono il paragrafo stesso). I campi possono essere *campi semplici*, singole voci da compilare, oppure *campi strutturati*, elementi che comprendono ulteriori sottoinsiemi di voci chiamate *sottocampi*, anch’esse da compilare. Paragrafi e campi strutturati sono elementi funzionali al raggruppamento di campi e sottocampi, e non vengono valorizzati, mentre campi semplici e sottocampi sono le voci che vengono compilate quando si redige un modello catalografico.

Una struttura, quella descritta, che costituisce la rappresentazione grafica di uno schema logico e gerarchico (normativa => paragrafi => campi => sottocampi) applicabile a qualsiasi tipo di entità (bene culturale, Authority, contenitore, ecc.), quindi a qualsiasi tipo di modello catalografico: la sequenza e l’organizzazione dei diversi elementi è pensata per l’acquisizione ordinata e “atomizzata” delle informazioni, strettamente funzionale alla gestione informatizzata.

I paragrafi e gli elementi che ne fanno parte sono identificati ciascuno da una sigla (*acronimo*)²¹⁷ e da una *definizione*; con le loro specifiche proprietà (lunghezza, ripetitività, obbligatorietà, presenza di vocabolari, indicazioni sul livello di visibilità per la diffusione pubblica dei dati sul web)²¹⁸, sono rappresentati nel tracciato secondo formalismi grafici e definizioni convenzionali, come indicato nello schema che segue:

	definizione	proprietà				
		lun. (lunghezza)	rip. (ripetitività)	obl. (obbligatorietà)	voc. (vocabolario)	vis. (visibilità)
AA	PARAGRAFO	numero di caratteri disponibili (solo per campi semplici e sottocampi)	si	assoluta: *	chiuso: C aperto: A (solo per campi semplici e sottocampi)	0 1 2 3 (solo per campi semplici e sottocampi)
BBB	Campo semplice			assoluta		
CCC	CAMPO STRUTTURATO			alternativa: * n		
CCCA	Sottocampo			di contesto: (*)		
CCCB	Sottocampo			di contesto alternativa: (*) n		

- La *lunghezza* indica il numero di caratteri disponibili per la compilazione.
- La *ripetitività* (segnalata nella specifica colonna con “si”) indica che un elemento può essere ripetuto per registrare le diverse occorrenze di informazioni di uno stesso tipo; si definisce *subripetitività* la ripetitività di un elemento che dipende da un altro elemento a sua volta ripetitivo.
- L’*obbligatorietà* indica che è necessario compilare un certo elemento del tracciato e si distingue in *obbligatorietà assoluta* e *obbligatorietà di contesto*.

217 Si tratta di una sigla convenzionale che identifica ciascun elemento del tracciato, utilizzata in particolare nelle procedure per il trasferimento dei dati digitali fra sistemi diversi.

218 Le specifiche proprietà di ciascun elemento vengono predefinite in sede di elaborazione di una nuova normativa, facendo riferimento, in particolare dalla versione 4.00, a quanto definito nella c.d. *Normativa trasversale* (Normativa NTR 2015; § 6) per i paragrafi comuni alle diverse tipologie di normative, fatte salve le modifiche necessarie per aspetti peculiari dell’entità che deve essere descritta (bene culturale, Authority file, contenitore, ecc.); per quanto riguarda i paragrafi specifici, le indicazioni vengono fornite dalle apposite commissioni tecnico-scientifiche incaricate di elaborare i nuovi standard.

La prima, segnalata dal simbolo “*”; indica che la compilazione è indispensabile per la validità stessa del modello catalografico.

In particolari situazioni, viene data al catalogatore la possibilità di scegliere quale elemento compilare in un gruppo di elementi obbligatori, in relazione a ciò che deve descrivere e/o alle informazioni che ha a disposizione: in tali casi si parla di *obbligatorietà assoluta alternativa* e accanto al simbolo specifico che indica l'obbligatorietà assoluta “*” viene aggiunta l'indicazione del “gruppo” di appartenenza, cioè dell'insieme di elementi (due o più) considerati alternativi fra loro per soddisfare l'obbligatorietà assoluta richiesta dalla normativa (da interpretare nel senso che almeno uno degli elementi fra loro alternativi deve essere compilato; il catalogatore può quindi valorizzare tutti gli elementi per i quali ha dati a disposizione). Il “gruppo” di appartenenza viene indicato utilizzando numeri in progressione nel tracciato; ad esempio: * 1 sta ad indicare che l'elemento così contrassegnato appartiene al “gruppo 1” di elementi per i quali è prevista la compilazione alternativa; * 2 sta ad indicare che l'elemento così contrassegnato appartiene al “gruppo 2” di elementi per i quali è prevista la compilazione alternativa; * 3, ecc.

L'obbligatorietà di contesto, segnalata dal simbolo “(*)”, indica invece che non si può prescindere dal fornire un certo dato se si compila un paragrafo o un campo strutturato facoltativo (cioè quel dato è ritenuto necessario “nel contesto” di un determinato raggruppamento di informazioni nel tracciato). Anche per le obbligtorietà di contesto, in particolari situazioni, viene data al catalogatore la possibilità di scegliere quale elemento compilare in un gruppo di elementi obbligatori, in relazione a ciò che deve descrivere e/o alle informazioni che ha a disposizione: in tali casi si parla di *obbligatorietà di contesto alternativa* e accanto al simbolo specifico che indica l'obbligatorietà di contesto “(*)” viene aggiunta l'indicazione del “gruppo” di appartenenza, cioè dell'insieme di elementi (due o più) considerati alternativi fra loro per soddisfare l'obbligatorietà di contesto richiesta dalla normativa (da interpretare nel senso che almeno uno degli elementi fra loro alternativi deve essere compilato; il catalogatore può quindi valorizzare tutti gli elementi per i quali ha dati a disposizione). Il “gruppo” di appartenenza viene indicato utilizzando numeri in progressione nel tracciato; ad esempio: (*) 1 sta ad indicare che l'elemento così contrassegnato appartiene al “gruppo 1” di elementi per i quali è prevista la compilazione alternativa; (*) 2 sta ad indicare che l'elemento così contrassegnato appartiene al “gruppo 2” di elementi per i quali è prevista la compilazione alternativa; (*) 3, ecc.

L'obbligatorietà di contesto può essere applicata anche in presenza di obbligtorietà alternative. Nel caso, ad esempio, di obbligtorietà alternativa fra due o più elementi “contenitore” (paragrafi e campi strutturati), una volta effettuata la scelta di quali elementi compilare, nel contesto di tale scelta sarà necessario tenere conto delle eventuali ulteriori obbligtorietà segnalate nella struttura dei dati²¹⁹.

A titolo di esempio, si forniscono di seguito alcune esemplificazioni riguardo alle modalità di applicazione delle obbligtorietà assolute, di contesto e alternative:

219 La numerazione dei gruppi di campi obbligatori fra loro alternativi è complessiva nell'ambito della struttura dei dati (riguarda cioè, sia le obbligtorietà assolute sia quelle di contesto, in progressione numerica secondo l'ordine di “comparizione” nel tracciato).

acronimo	tipo elemento	obbligatorietà	indicazioni per la compilazione
AA	PARAGRAFO	*	elemento con obbligatorietà assoluta
BBB	Campo semplice	* 1	elementi con obbligatorietà assoluta alternativa fra di loro (entrambi appartengono infatti al “gruppo 1”); si può scegliere quale compilare o valorizzarli entrambi
CCC	Campo semplice	* 1	
DDD	Campo semplice		elemento non obbligatorio
EEE	CAMPO STRUTTURATO		elemento non obbligatorio
EEEE	Sottocampo	(*)	elemento con obbligatorietà di contesto
EEEEB	Sottocampo	(*) 2	elementi con obbligatorietà di contesto alternativa fra di loro (entrambi appartengono infatti al “gruppo 2”); si può scegliere quale compilare o valorizzarli entrambi
EEEC	Sottocampo	(*) 2	
EEED	Sottocampo	(*)	elemento con obbligatorietà di contesto
EEEF	Sottocampo		elemento non obbligatorio
GGG	CAMPO STRUTTURATO	* 3	elemento con obbligatorietà assoluta alternativa rispetto al successivo elemento HHH (entrambi appartengono infatti al “gruppo 3”); si può scegliere quale compilare o valorizzarli entrambi, <i>tenendo conto delle eventuali obbligatorietà di contesto di ciascuno</i>
GGGA	Sottocampo	(*) 4	Se si sceglie di compilare il campo GGG, questi due elementi presentano obbligatorietà di contesto alternativa fra di loro (entrambi appartengono infatti al “gruppo 4”); si può scegliere quale compilare o valorizzarli entrambi
GGGB	Sottocampo	(*) 4	
GGGC	Sottocampo		elemento non obbligatorio
HHH	CAMPO STRUTTURATO	* 3	elemento con obbligatorietà assoluta alternativa rispetto al precedente elemento GGG (entrambi appartengono infatti al “gruppo 3”); si può scegliere quale compilare o valorizzarli entrambi, tenendo conto delle eventuali obbligatorietà di contesto di ciascuno
HHHA	Sottocampo		elemento non obbligatorio
HHHB	Sottocampo	(*)	elemento con obbligatorietà di contesto
HHHC	Sottocampo		elemento non obbligatorio

- La presenza di un *vocabolario* indica che per la compilazione di un campo semplice o di un sottocampo è disponibile uno strumento terminologico. Il vocabolario può essere *chiuso* (elenco predefinito di termini; i catalogatori possono utilizzare solo i lemmi previsti), segnalato nella specifica colonna con “C”; oppure *aperto* (elenco di termini che può essere incrementato in fase di compilazione), segnalato nella specifica colonna con “A”²²⁰.
- Tutti i campi e sottocampi per i quali non siano previsti vocabolari o non siano specificate determinate regole sintattiche nelle norme di compilazione²²¹, sono da considerarsi a testo libero e l’unico vincolo è dato dal numero dei caratteri disponibili per la loro compilazione (cfr. colonna “lunghezza”).
- Per gestire in modo opportuno la diffusione pubblica dei dati catalografici sul web²²², a ciascun elemento editabile del tracciato è stato assegnato – anche sulla base di sondaggi interistituzionali – un *livello predefinito di “visibilità”*, in relazione alla possibilità che quel campo possa contenere o meno dati riservati per motivi di privacy e di tutela²²³.

I livelli di visibilità previsti, indicati nell’apposita colonna del tracciato di una normativa, sono:

1	<i>livello basso di riservatezza</i>	l’informazione è liberamente fruibile da chiunque
2	<i>livello medio di riservatezza</i>	protezione per privacy: dati personali che riguardano soggetti privati
3	<i>livello alto di riservatezza</i>	protezione per privacy e tutela: dati riservati perché consentono la precisa localizzazione del bene

L’applicazione di questi tre livelli di visibilità assegnati ai singoli campi – in particolare per le schede di catalogo – è legata al profilo di accesso in cui ricade l’intero modello catalografico compilato, profilo assegnato dall’ente responsabile e specificato nel paragrafo AD – ACCESSO AI DATI/campo ADS – SPECIFICHE DI ACCESSO AI DATI/sottocampo ADSP – *Profilo di accesso* sulla base di un vocabolario chiuso che prevede i valori “1”, “2”, “3”:

- il profilo “1” indica che i contenuti di tutti i campi possono essere resi disponibili per la consultazione pubblica sul web: tale profilo, infatti, attiva il livello 1 di visibilità dei singoli campi, implicitamente compreso anche nei livelli 2 e 3²²⁴;
- il profilo “2” indica che devono essere oscurati i contenuti dei campi ai quali è stato attribuito il livello 2, mentre possono essere resi disponibili per la consultazione pubblica sul web sia i contenuti dei campi ai quali è stato attribuito il livello 1, sia i contenuti dei campi ai quali è stato attribuito il livello 3²²⁵;

220 Per gli strumenti terminologici: § 4.

221 § 3.2.

222 Il *SIGECweb* ha un’apposita piattaforma dedicata all’organizzazione e all’esposizione dei dati catalografici per la consultazione pubblica: <http://www.catalogo.beniculturali.it>.

223 La proprietà relativa al *livello di visibilità* costituisce una “novità” nei modelli ICCD di questi ultimi anni, pensata per gestire la diffusione dei dati catalografici sul web in modo controllato ma al tempo stesso “trasparente” per quanti utilizzano gli standard ministeriali: consultando le strutture delle diverse tipologie di normative, infatti, è possibile sapere quali campi possono contenere o meno informazioni riservate e quindi effettuare la compilazione in modo più consapevole.

224 È la situazione che si riscontra solitamente per le schede relative a beni di proprietà pubblica.

225 È la situazione che si riscontra in genere per le schede relative a beni di proprietà privata, che possono contenere dati personali che non è opportuno divulgare.

- il profilo “3” indica che devono essere oscurati i contenuti dei campi ai quali sono stati attribuiti i livelli “2” e “3” (il livello 2 è implicitamente compreso nel livello 3)²²⁶, mentre possono essere resi disponibili per la consultazione pubblica sul web solo i contenuti dei campi ai quali è stato attribuito il livello 1.

Ad esempio, in presenza di una struttura dei dati con le seguenti caratteristiche:

nome del campo	livello di visibilità predefinito nella struttura dei dati
campo A	1
campo B	2
campo C	1
campo D	3

se nel sottocampo ADSP (cfr. sopra) viene inserito il valore “1” ciò sta ad indicare che il modello compilato *non* contiene dati riservati e che tutte le informazioni possono essere liberamente fruite; di conseguenza, l’inserimento di tale valore attiva il livello 1 di visibilità previsto per tutti i campi e ricompreso anche nei livelli 2 e 3. Con riferimento all’esempio sopra riportato, saranno quindi visibili agli utenti sul web i contenuti di tutti i campi: A, B, C, D.

Se, invece, nel sottocampo ADSP viene inserito il valore “2”, ciò sta ad indicare che il modello compilato contiene dati riservati per motivi di privacy e che, pertanto, devono essere oscurati i campi ai quali nel tracciato risulta assegnato il livello di visibilità “2” (ovvero, i campi individuati nello standard come possibili contenitori di notizie riconducibili direttamente a soggetti privati). Con riferimento all’esempio sopra riportato, saranno quindi visibili agli utenti sul web i campi A, C e D (quest’ultimo verrà oscurato solo nell’ulteriore livello di controllo di accesso, cfr. avanti) e *non* sarà visibile il solo campo B.

Se, infine, nel sottocampo ADSP viene inserito il valore “3”, ciò sta ad indicare che, per motivi di privacy/tutela, nel modello compilato devono essere oscurati sia i campi ai quali nel tracciato risulta assegnato il livello di visibilità “2” (ricompreso nel livello 3), sia i campi contrassegnati nel tracciato con il livello di visibilità “3”, relativi a informazioni che consentono la localizzazione di dettaglio (località, toponimo, indirizzo e numero civico, collocazione specifica in contenitori, dati catastali, georeferenziazione). Con riferimento all’esempio sopra riportato, saranno quindi visibili agli utenti sul web i campi A e C (livello 1) e verranno oscurati sia il campo B (livello 2) sia il campo D (livello 3).

Una gestione particolare viene riservata ai dati di specifico interesse dell’amministrazione del MiBACT (come ad esempio, per quanto riguarda i beni, le informazioni relative all’inventariazione patrimoniale e alle stime economiche): tali dati non vengono diffusi al pubblico sul web (per questo, nei rispettivi campi del tracciato è indicato il livello di visibilità “0”).

226 Si tratta di situazioni eccezionali per le quali, per particolari motivi di tutela, non è opportuno divulgare informazioni di dettaglio sulla localizzazione del bene; a scopo cautelativo, l’attribuzione di tale profilo di visibilità comporta l’oscuramento anche dei contenuti dei campi con livello di visibilità “2”.

3.2. Le norme di compilazione

Le norme di compilazione costituiscono il necessario complemento alla struttura dei dati: per ogni paragrafo, campo, sottocampo, vengono fornite le indicazioni di dettaglio per l'inserimento dei contenuti, con riferimento alle proprietà definite per ciascuna specifica normativa (obbligatorietà, ripetitività, vocabolari di riferimento); vengono anche precisate eventuali regole sintattiche da applicare in fase di compilazione (modalità redazionali, concatenazione di valori, ecc.). L'apparato normativo viene poi completato da esempi, sia di carattere generale e quindi validi per qualsiasi tipologia di entità trattata (bene culturale, Authority, contenitore, ecc.), sia legati a situazioni applicative particolari.

Inoltre, nelle norme di compilazione sono richiamati i principi metodologici che rappresentano le modalità convenzionali con cui nel mondo del catalogo sono gestiti determinati aspetti, come, ad esempio:

- l'individuazione della configurazione del bene e il suo trattamento catalogafico²²⁷;
- la gestione delle relazioni fra beni culturali catalogati²²⁸;
- la gestione delle informazioni geografiche (mediante dati alfanumerici e mediante coordinate);
- il trattamento delle informazioni cronologiche (generiche e specifiche);
- le modalità di collegamento fra le diverse entità (beni culturali, Authority, contenitori, moduli, documentazione di corredo)²²⁹;
- la gestione dei dati per la diffusione sul web;
- ecc.²³⁰

Pertanto, la consultazione delle norme di compilazione in fase di redazione di un modello catalogafico è sempre raccomandata e la conoscenza della metodologia ICCD fa parte del bagaglio di competenze richiesto al catalogatore qualificato, oltre alla preparazione specialistica in una determinata disciplina²³¹.

In tutte le normative ICCD è previsto un *livello informativo minimo*, costituito dall'insieme delle voci con "obbligatorietà assoluta"²³²: il rispetto di tale livello minimo è il requisito necessario perché un modello compilato sia considerato valido e possa entrare nel *Catalogo nazionale del patrimonio culturale* (e quindi anche nel SIGECweb, che prevede in proposito controlli rigorosi). In particolare, nelle schede di catalogo è presente uno specifico campo (paragrafo CD – CODICI/ campo LIR – *Livello catalogazione*) nel quale deve essere dichiarato il grado di approfondimento dell'indagine condotta sul bene, utilizzando le sigle previste nel vocabolario chiuso collegato:

227 § 7.

228 § 8.

229 § 8.

230 Per i vari argomenti citati, ed altri di interesse per le procedure catalogafiche, si rinvia al documento della Normativa NTR 2015 (<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalogafici/Standard/61>), ai materiali pubblicati sul sito istituzionale nelle varie sottosezioni della pagina <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalogafici> e ai manuali pubblicati alla pagina <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/462/micromanuali>.

231 Vedi in questo volume Tucci § 1.3.

232 § 3.1.

sigla da inserire nel campo LIR	note esplicative
I	livello di inventario
P	livello di precatalogo
C	livello di catalogo

Il livello di approfondimento della ricerca viene stabilito dal soggetto responsabile della campagna di schedatura, in relazione ai criteri operativi e agli obiettivi sia generali (sulla base delle indicazioni del MiBACT)²³³ sia della singola amministrazione interessata. Il *livello di inventario*²³⁴ corrisponde alle informazioni minime richieste per la validità stessa della scheda di catalogo, cioè alle obbligatorio-rietà assolute previste dalla specifica tipologia di normativa, chiaramente evidenziate nel tracciato e nelle norme di compilazione. Il *livello di precatalogo* prevede l'acquisizione, oltre alle informazioni minime obbligatorie, di altre notizie desumibili dall'osservazione diretta del bene e del suo contesto, con eventuali rimandi alla bibliografia essenziale. Infine, il *livello di catalogo* corrisponde ad una lettura analitica e ad uno studio più approfondito, che prevede anche ricerche bibliografiche e archivistiche: ovviamente l'impostazione e l'esito di un'indagine "di catalogo" dipendono anche dalle caratteristiche intrinseche del bene e dalle sue potenzialità informative.

Per quanto riguarda le schede di catalogo, il c.d. "livello di inventario" – cioè l'insieme delle informazioni obbligatorie "assolute" – prevede i dati essenziali per l'individuazione del bene e per l'espletamento delle attività amministrative di tutela e conservazione; tale livello, quindi, risponde alla funzione istituzionale del catalogo del patrimonio culturale coordinato dall'ICCD.

3.3. Lo "stato" delle normative e le versioni

Per quanto riguarda lo *stato*, cioè la situazione applicativa delle varie tipologie di normative, si hanno:

- *normative in uso*: sono quelle utilizzate nel processo di catalogazione;
- *normative in sperimentazione*: normative in corso di definizione che hanno raggiunto un livello tale di elaborazione da poter essere rese disponibili per attività di test, ai fini del loro rilascio ufficiale come standard nazionali²³⁵;
- *normative obsolete*: normative rilasciate in passato dall'ICCD e ormai completamente superate e desuete²³⁶.

233 Si rinvia a quanto detto in *Premessa* riguardo agli indirizzi definiti ogni anno dall'amministrazione centrale del MiBACT per le attività di catalogazione.

234 La catalogazione di un bene a "livello di inventario" (sigla "I") non va confusa con l'*inventariazione patrimoniale*, che è la procedura con cui un bene mobile viene acquisito al patrimonio dello Stato.

235 Per ulteriori informazioni a riguardo:

<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/211/sperimentazione-normative>).

236 Un esempio di normativa obsoleta è la scheda E – *Etnografia* (vedi in questo volume Tucci § 2.1 e § 2.2). Nella gestione informatizzata nel SIGECweb le normative obsolete vengono utilizzate per l'acquisizione di dati pregressi e per la loro ricerca e consultazione, ma non possono essere applicate in attività di nuova catalogazione.

Per le normative, un altro importante parametro è costituito dalla *versione*: gli standard ICCD, infatti, hanno subito aggiornamenti e modifiche nel corso del tempo, sia per quanto riguarda la struttura dei dati (cioè la sequenza di paragrafi, campi e sottocampi con le rispettive proprietà), sia per quanto riguarda le regole di compilazione. Tali cambiamenti, legati al progredire ed all'affinarsi della ricerca scientifica nei vari settori disciplinari, nonché alle esigenze della catalogazione, sempre più complesse ed articolate, hanno portato a definire “versioni” successive: 1.00 (le prime normative strutturate dall'ICCD per l'informatizzazione dei dati); 2.00 (le normative applicate nel software T3); 3.00 (le versioni di normative elaborate in relazione alla prima fase di sviluppo del SIGEC – *Sistema Informativo Generale del Catalogo* negli anni 2002-2004) e 3.01 (anni 2005-2010), fino ad arrivare alla più recente versione 4.00:

versione 1.00 – 2.00	versione 3.00	versione 3.01	versione 4.00
1990-2000	2002-2004	2005-2010	dal 2015

Dopo il rilascio ufficiale di un modello catalogafico, non è più possibile modificare la sequenza di paragrafi/campi/sottocampi, che costituisce la struttura dei dati standard a livello nazionale; ma è possibile raffinare nel corso del tempo le norme di compilazione, integrando, se ritenuto utile, le indicazioni applicative e l'apparato di esempi.

Nel SIGECweb vengono gestite tutte le versioni delle normative rilasciate dall'ICCD nel corso del tempo: ciò consente di acquisire e consultare nella banca dati del Catalogo Generale del patrimonio archeologico, architettonico paesaggistico, storico artistico ed etnoantropologico anche tipi di schede ormai superati o prodotti con strumenti informatici basati su versioni progresse degli standard.

4. Gli strumenti terminologici

Nel quadro degli standard utilizzati nelle attività di catalogazione del patrimonio culturale, un ruolo di particolare rilievo è occupato dagli strumenti terminologici, indispensabili per un *linguaggio comune e condiviso*, sia in fase di acquisizione dei dati, sia per la loro corretta consultazione e fruizione. In primo luogo le definizioni convenzionali assegnate agli elementi che compongono il sistema ICCD, ognuno dei quali assume uno specifico “ruolo” nel processo di catalogazione: i diversi tipi di normative (Schede di catalogo, Authority file, Contenitori, Moduli di approfondimento, Modulo informativo) e i loro peculiari criteri di ordinamento²³⁷; le proprietà delle strutture catalogafiche, con le varie caratteristiche che intervengono nella gestione dei dati²³⁸.

Per quanto riguarda i vocabolari, come già accennato in precedenza²³⁹, a livello generale si sud-

237 § 2. A riguardo si rinvia anche al *Glossario* pubblicato sul sito istituzionale alla pagina: <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalogafici>.

238 § 3.1.

239 § 3.1.

dividono in *vocabolari chiusi* e *vocabolari aperti*. I primi consistono in elenchi predefiniti di termini, che possono essere incrementati con nuovi lemmi solo mediante un'attività svolta a livello centrale dall'ICCD; il catalogatore, pertanto, nel corso della redazione di una scheda, non può inserire un termine che non sia già compreso in un determinato vocabolario chiuso. Al contrario, i vocabolari aperti consistono in elenchi di termini che possono essere incrementati anche nel corso della redazione di una scheda, con l'inserimento di nuovi lemmi da parte del catalogatore: le proposte per l'aggiornamento dei vocabolari che pervengono all'ICCD attraverso il processo della catalogazione vengono successivamente sottoposte ad un'attività di verifica scientifica coordinata dai servizi tecnici dell'Istituto; se approvate, vengono integrate ufficialmente negli strumenti terminologici standard e pubblicate sul sito istituzionale²⁴⁰.

I vocabolari (sia chiusi, sia aperti) possono essere costituiti da semplici liste di lemmi²⁴¹, da elenchi di termini con definizioni²⁴², talvolta corredate da riferimenti a bibliografia e fonti²⁴³, o da strutture più complesse come i thesauri²⁴⁴. A seconda delle situazioni applicative, l'Istituto ha definito criteri per la registrazione dei termini (in relazione, ad esempio, alle diverse versioni delle normative) e la loro concatenazione, nel caso di vocabolari costituiti da più livelli gerarchicamente collegati fra loro²⁴⁵.

5. La documentazione di corredo

L'ICCD ha elaborato standard per la descrizione, la produzione e il trattamento delle varie tipologie di documenti di corredo ai modelli catalografici, utili per la corretta individuazione delle

240 <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici>.

241 Si vedano a titolo di esempio nella Normativa NTR 2015: per un vocabolario chiuso costituito da una semplice lista il vocabolario collegato al sottocampo CDGG – *Condizione giuridica generica* (nel paragrafo TU – CONDIZIONE GIURIDICA E VINCOLI/campo CDG); per un vocabolario aperto costituito da una semplice lista il vocabolario collegato al sottocampo LDCT – *Tipologia contenitore fisico* (nel paragrafo LC – LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO AMMINISTRATIVA/campo LDC).

242 Come nel caso, ad esempio, del vocabolario collegato al sottocampo OGTV – *Configurazione strutturale e di contesto* (Normativa NTR 2015, paragrafo OG – BENE CULTURALE/campo OGT – DEFINIZIONE BENE).

243 Si veda a titolo di esempio il vocabolario aperto relativo alla definizione del sito archeologico: <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici/Standard/78>.

244 Per quanto riguarda i thesauri si rinvia ai materiali pubblicati sul sito istituzionale per il settore dei beni archeologici (<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici/Standard/74>), per il settore dei beni architettonici (<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici/Standard/79>) e per il settore dei beni storico artistici (<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici/Standard/95>). Per il settore demotnoantropologico vedi in questo volume Tucci § 1.1.

245 Si vedano, ad esempio, nella Normativa NTR 2015, paragrafo LC – LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO AMMINISTRATIVA/ campo PVC, le modalità di compilazione per il vocabolario chiuso della localizzazione che prevede più livelli in sequenza (Stato/regione/provincia/comune/località).

entità descritte (beni culturali, contenitori, ecc.) e per approfondirne la conoscenza²⁴⁶. Ogni entità documentale (fotografia, disegno, audio, video, documento testuale, ecc.) ha un proprio codice identificativo e un insieme di informazioni descrittive (tipo e formato, titolo/didascalia, autore, data di realizzazione, ente proprietario, luogo di conservazione, informazioni tecniche, diritti d'uso, ecc.), che vengono registrati all'interno del modello catalografico a cui il documento si riferisce, nell'apposito paragrafo DO – DOCUMENTAZIONE.

Per ciascun documento deve essere indicato il “*genere*”, utilizzando due definizioni convenzionali che hanno un loro specifico significato nel mondo del catalogo:

- “*documentazione allegata*”: per indicare la documentazione di qualsiasi tipo (in formato cartaceo o elettronico) acclusa al modello catalografico, sia esso cartaceo o informatizzato;
- “*documentazione esistente*”: per indicare la documentazione di qualsiasi tipo (in formato cartaceo o elettronico) non acclusa al modello catalografico, sia esso cartaceo o informatizzato, ma esistente presso un luogo di conservazione, per la quale vengono fornite tutte le indicazioni per il corretto reperimento e la consultazione.

Nel processo di acquisizione delle conoscenze sul patrimonio culturale, apposite procedure consentono di mantenere coerente il collegamento fra il modello catalografico (ad esempio una scheda di catalogo), la documentazione di corredo e i relativi file digitali, quando presenti. Il codice identificativo assegnato a ciascun documento costituisce il riferimento “sintetico” da citare nel corso della compilazione, per i rimandi che si riterrà utile inserire per attestare le informazioni acquisite: a riguardo, la metodologia prevede di utilizzare la sintassi “*acronimo del sottocampo che contiene il codice: codice identificativo*” (ad esempio, per il rimando a un'immagine fotografica: “*FTAN: SBA_NA_0034*”; per il rimando ad una fonte inedita: “*FNTI: AGS25382*”; ecc.)²⁴⁷.

6. La sistematizzazione dell'apparato normativo ICCD

Il sistema catalografico delineato in queste pagine²⁴⁸ si presenta indubbiamente complesso e articolato, ma efficace per la registrazione ordinata delle informazioni sulle varie componenti del patrimonio culturale.

È importante sottolineare che si tratta di un sistema che, in relazione alle situazioni da documentare e alle risorse disponibili, può essere graduato e calibrato: da un livello “minimo” (assicurato mediante un insieme di informazioni obbligatorie)²⁴⁹, ad un livello “massimo” che nelle espressioni-

246 In questa appendice si fa cenno agli aspetti legati alla metodologia catalografica, rinviando per le indicazioni di carattere specialistico al contributo di Magnani in appendice a questo volume.

247 Normativa NTR 2015, *Indicazioni di carattere generale per la compilazione di una scheda*.

248 Come accennato nella *Premessa*, sul sito istituzionale dell'ICCD, nella sezione dedicata agli standard catalografici (<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici>) è possibile trovare la documentazione sulle varie tipologie di strumenti, con le indicazioni tecniche e normative per il loro utilizzo, corredate anche da un apparato di manuali che si arricchisce di continuo.

249 § 3.2.

ni più articolate e complete riesce a ricomporre i contesti (territoriali e culturali) di cui un bene ha fatto parte nel corso della sua storia, sfruttando tutto l'insieme di strumenti che abbiamo visto in precedenza.

L'apparato normativo ICCD così come lo conosciamo oggi è il risultato di un lungo e complesso processo di revisione e affinamento: dagli anni 2000-2002, infatti, l'Istituto ha svolto un sistematico lavoro di riflessione metodologica, concentrandosi in particolare sull'integrazione e l'omologazione del trattamento descrittivo dei beni afferenti ai diversi settori disciplinari.

Questo per tre principali obiettivi:

- creare una base normativa comune per la definizione e l'applicazione degli standard;
- facilitare l'approccio dei catalogatori alle diverse strutture catalografiche;
- agevolare il trattamento e la consultazione dei dati nel sistema del catalogo.

Lo studio ha preso avvio dalla considerazione che esistono nuclei informativi comuni a qualsiasi tipologia di bene culturale si prenda in esame (un'architettura, un reperto archeologico, un oggetto artistico, un centro storico, un bene naturalistico o demotnoantropologico, ecc.), al di là degli attributi specifici, che richiedono apposite analisi specialistiche.

Con questa ottica è stato possibile affrontare la revisione degli strumenti per la catalogazione secondo una logica unitaria, adottando le stesse modalità di approccio e le medesime convenzioni formali e applicative anche per beni che risultano in apparenza molto diversi fra loro. Il processo di sistematizzazione ha portato, dalla versione 3.00 degli standard²⁵⁰, all'elaborazione di un set di paragrafi che – sia per quanto riguarda la struttura dei dati, sia per quanto riguarda le norme di compilazione e gli strumenti terminologici – hanno un'impostazione analoga nei diversi tipi di modelli catalografici e per questo vengono definiti per consuetudine “*paragrafi trasversali*”.

Proseguendo in questo percorso di affinamento metodologico, si è giunti nel 2015 all'elaborazione della *Normativa trasversale 4.00*²⁵¹, che costituisce ad oggi il documento di riferimento per la definizione di nuove normative o per l'aggiornamento di tipologie già in uso, per qualsiasi settore disciplinare e per qualsiasi categoria di bene (mobile, immobile, immateriale). I paragrafi trasversali costituiscono, infatti, le “unità di base” intorno alle quali organizzare le sezioni mirate al rilevamento degli attributi specifici di una determinata tipologia di bene. Anche le attività di studio svolte dall'Istituto in questi ultimi anni per la definizione di nuovi tipi di standard (il MODI – *Modulo informativo*, i *Moduli di approfondimento*, le schede per i *Contenitori*) hanno tenuto costantemente conto degli sviluppi della *Normativa trasversale*, per un completo allineamento dei vari strumenti, con lo scopo di realizzare un sistema quanto più possibile organico.

Nel processo di lavorazione della *Normativa trasversale* si è innestata in modo particolarmente proficuo l'attività per le nuove schede BDI e BDM: sulla base dei presupposti scientifici e metodologici ampiamente illustrati in questo volume²⁵², l'aggiornamento dei due modelli è stato condotto in costante rapporto con la “costruzione” dell'apparato normativo di nuova generazione 4.00, affrontando i problemi che via via emergevano e trovando di volta in volta soluzioni condivise.

Molte delle novità presenti nella *Normativa trasversale 4.00* sono frutto proprio del continuo dibattito interdisciplinare fra i componenti del gruppo di lavoro DEA e i funzionari tecnici dell'IC-

250 § 3.3.

251 Normativa NTR 2015: <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici/Standard/61>. La *Normativa*, pubblicata nel 2015, è stata aggiornata nel 2016 e nel 2017 per quanto riguarda alcune indicazioni di compilazione (restando quindi invariata la “struttura dei dati” standard).

252 Vedi Tucci § 3.1 e § 3.2.

CD, ponendo a confronto approcci metodologici attinenti alla demotnoantropologia, all'archeologia, all'architettura e alla storia dell'arte e considerando sia le modalità di lavoro a contatto diretto con il territorio, sia le esperienze in ambito museale, sia le conoscenze specialistiche sui beni di provenienza extraeuropea.

Gli aggiornamenti e le integrazioni rispetto ai modelli utilizzati in passato hanno riguardato soprattutto quelle sezioni informative necessarie per la precisa individuazione del bene e per la sua contestualizzazione storico – culturale – geografica, al fine di valorizzare al massimo la rete delle relazioni fra le diverse componenti del patrimonio e il territorio.

7. Il trattamento catalografico dei beni

Un aspetto particolarmente importante su cui si è concentrata l'attenzione riguarda l'approccio al bene e il suo corretto inquadramento catalografico, con la conseguente precisazione degli ambiti applicativi delle schede afferenti ai diversi settori disciplinari²⁵³ e il raffinamento dei contenuti del paragrafo destinato all'individuazione²⁵⁴.

In stretta relazione con tali problematiche è stata meglio definita la metodologia che prevede, nelle diverse situazioni da documentare, l'adozione di un ben preciso "trattamento" del bene culturale, che ha una diretta conseguenza anche sulla percezione e sulla consistenza del patrimonio e della banca dati del catalogo.

In modo coerente con l'impostazione tradizionale dell'ICCD²⁵⁵, il bene può essere considerato un *bene semplice*, da descrivere mediante un'unica scheda (contrassegnata dal codice NCT, che costituisce l'identificativo nazionale del bene²⁵⁶), oppure un *bene complesso*, cioè un bene (mobile, immobile o immateriale) che si presenta articolato per conformazione fisica e formale e/o per l'apparato figurativo, decorativo, organizzativo²⁵⁷: in tale situazione, per chiarezza espositiva, è possibile "scomporre" la descrizione catalografica in una scheda di insieme (convenzionalmente chiamata "*scheda madre*") e in "n" schede per le parti componenti (convenzionalmente chiamate "*schede figlie*")²⁵⁸. Nel caso in cui venga applicata questa modalità, il bene è comunque considerato unitario, quindi identificato da un solo codice univoco nazionale (NCT), ma la sua catalogazione

253 § 2.1.

254 Si tratta del paragrafo OG: in proposito, rispetto al passato, è significativo sia il cambiamento di "posizione" nella sequenza delle sezioni informative (nella versione 4.00, infatti, il paragrafo si trova in testa alla scheda di catalogo, immediatamente dopo il paragrafo CD – CODICI), sia la modifica della denominazione, da "OGGETTO" (presente fino alla versione 3.01) a "BENE CULTURALE" nella versione 4.00, a sottolineare il punto focale dell'intero modello catalografico.

255 Vasco Rocca 2001.

256 § 1.

257 Normativa NTR 2015, paragrafo OG, campo OGT, sottocampo OGTV, nel quale, sulla base di un vocabolario chiuso, viene specificata la "configurazione strutturale" del bene.

258 Normativa NTR 2015, paragrafo RV – RELAZIONI, campo RVE.

avviene utilizzando più schede²⁵⁹: tutte hanno lo stesso NCT al quale, per poter distinguere ciascuna scheda, viene aggiunto un codice a base numerica, registrato in un apposito sottocampo del tracciato²⁶⁰: sempre “0” (zero) per la scheda dell’insieme e valori numerici progressivi 1, 2, 3, ecc. per le schede delle parti (anche con ulteriori scomposizioni, se necessario: 1.1, 1.2, ecc.). La conseguenza di tale trattamento è evidente nel computo delle schede presenti nella banca dati del catalogo, che saranno sempre di numero superiore ai beni catalogati (conteggiati sulla base dei codici univoci nazionali).

8. Il sistema del patrimonio culturale

Ogni bene culturale non è un elemento isolato a sé stante, ma è parte integrante del “sistema” del patrimonio nazionale. Negli standard per la catalogazione sono previste sezioni informative specifiche e particolari metodologie applicative che consentono di esprimere le relazioni fra i beni e fra i beni e il territorio²⁶¹, al fine di ricomporre il contesto in cui ogni bene acquista un significato ed un valore peculiari, che sostanziano il suo essere “testimonianza” di un particolare momento della nostra storia e della nostra cultura.

Come nel sistema normativo ICCD i collegamenti fra i diversi “oggetti” (schede di catalogo, Authority, contenitori, moduli, documentazione di corredo, strumenti terminologici) sono gestiti tramite codici identificativi, così anche le relazioni fra i diversi elementi che fanno parte del “sistema patrimonio” sono impiegate sui codici univoci nazionali (NCT) che identificano i beni mobili, immobili e immateriali in rapporto fra loro.

La gestione informatizzata, in particolare nel *Sistema Informativo Generale del catalogo* (SIGECweb), di cui l’ICCD è responsabile istituzionale²⁶², consente di ricostruire dinamicamente tale rete di legami, permettendo di navigare fra i diversi tipi di dati e quindi di “percorrere” l’intero quadro delle conoscenze sui beni.

259 In sintesi, nel caso di un bene complesso, si hanno 1 bene culturale e “n” schede di catalogo.

260 Normativa NTR 2015, paragrafo RV – RELAZIONI, campo RVE, sottocampo RVEL.

261 Normativa NTR 2015, paragrafo RV – RELAZIONI, campo RSE, dedicato alla gestione dei collegamenti fra beni culturali catalogati; per la registrazione dei dati che rapportano il bene al territorio, nel corso della sua storia, vedere i paragrafi LC – LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO AMMINISTRATIVA, LA – ALTRA LOCALIZZAZIONE, CS – LOCALIZZAZIONE CATASTALE, LS – LOCALIZZAZIONE STORICA e GE – GEOREFERENZIAZIONE.

262 <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/118/sistema-informativo-generale-del-catalogo-sigec>.

Bibliografia

Circolare DG ABAP 22/2017

Circolare della Direzione generale archeologia belle arti e paesaggio n. 22 del 2017, *Definizione dei compiti e delle funzioni dei responsabili delle aree funzionali delle Soprintendenze Archeologia belle arti e paesaggio*.

Codice 2004

Codice dei beni culturali e del paesaggio, Decreto legislativo 22 gennaio 2004 (e successive modificazioni), <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2011/3/codice.htm> [testo in vigore nel settembre 2017].

DM 23 gennaio 2016

Decreto ministeriale n. 44 del 23 gennaio 2016, *Riorganizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ai sensi dell'art. 1, comma 327, della legge 28 dicembre 2015, n. 208* (GU Serie generale n. 59 del 11.03.2016).

Ferrante 2001

Ferrante Flavia, *Gli Archivi di Catalogo: dalla*

documentazione storica alla gestione informatizzata, in Lo spazio il tempo le opere. Il catalogo del patrimonio culturale, a cura di Anna Stanzani, Oriana Orsi, Corinna Giudici, Cinisello Balsamo (MI), 2001, pp. 59-62.

Normativa NTR 2015

Normativa trasversale, versione 4.00, strutturazione dei dati e norme di compilazione, a cura di Maria Letizia Mancinelli, Roma, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, 2015 (rilasciata: novembre 2015; ultimo aggiornamento: maggio 2017), <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici/Standard/61>.

Vasco Rocca 2001

Vasco Rocca Sandra, *Il bene culturale: struttura interna e relazionale*, in *Lo spazio il tempo le opere. Il catalogo del patrimonio culturale*, a cura di Anna Stanzani, Oriana Orsi, Corinna Giudici, Cinisello Balsamo (MI), 2001, pp. 164-171.